di Antonio Gaudino

# Luca vs Jim

*"Nella musica, nel mio piccolo, devo cambiare sempre rotta, cercare sonorità nuove, altrimenti mi annoio".* Luca Aquino è un'artista perennemente in viaggio; oggi affronta la musica della sua giovinezza, quella dei Doors, in attesa di una nuova sorpresa alla prossima puntata.

Luca Aquino da Benevento, 41 anni ma con una discografia da veterano, musicalmente varia e con un comune denominatore: la sua tromba dal suono unico, che ha affascinato il suo primo "maestro" e produttore, Paolo Fresu, fino ad arrivare al batterista Manu Katché, con cui il trombettista ha girato per lungo e largo negli ultimi anni, in un tour mondiale, fino ad approdare al nuovo live album del drummer, edito dalla Act: *Live Concert*. A noi di SUONO sorprende che ad ogni uscita di un nuovo album di Aquino la critica nostrana e internazionale lo debba paragonare ai grandi trombettisti di un tempo e recenti per giustificare la sua magnificenza, scomodando Davis, Chet, Hassell, Harrell. Le sue intuizioni geniali nello spostarsi da un mondo musicale all'altro senza che la qualità della musica ne risenta minimamente dimostrano che è semplicemente Luca Aquino, un talento che a 19 anni si è convertito alla causa del jazz, però senza mai dimenticare le sue origini rock, che rivendica onorato e volentieri alla prima occasione. Ed eccoci così ai Doors, a Jim Morrison, risultato di un percorso che chiude un periodo e ne apre un altro, del resto come ogni suo album edito fino ad oggi.

**Perché i Doors? Di tante band storiche e celebri cosa ti ha spinto a scegliere questa?**

Grazie ai Doors ho cominciato ad ascoltare musica; le prime melodie che ho suonato alla tromba sono state *Malafemmina* e *Riders on the Storm*.

**Il titolo evoca tante cose, ma qual è il vero significato di *OverDOORS*?**

Il significato è nella bellissima copertina di Francesco Bongiorni. Tra le copertine proposte da Francesco, pensavo che questa fosse la meno efficace; invece, seguire i consigli della produzione è stata la scelta giusta. Ora ne parlano in tanti e suscita quesiti interessanti. Per me rappresenta un sospiro, l'attimo infinitesimale di una decisione importante. Il vuoto tra istinto e razionalità. Per qualcuno è malinconica, per altri rivoluzionaria. Vince l'uomo o il gorilla? Chi è il gorilla? Rappresenta l'evoluzione o l'involuzione e, nel caso, di quale delle due specie?

**Musicalmente parlando, questi anni passati in giro con Manu Katché cosa ti hanno dato in termini di esperienza?**

Col quartetto di Manu Katchè all'inizio è stata dura. Venivo da due anni di free col mio progetto completamente open in solo tromba, *Icaro Solo*. La sua musica, invece, è circolare, tonda. Ho dovuto modificare sensibilmente il mio approccio, calibrare gli interventi e suonare con più prudenza e attenzione. Dopo pochissimo è diventato tutto chiaro, ben definito, e ci divertiamo un sacco da tre anni. Non avevo mai avuto un leader, avendo suonato sempre con miei progetti originali che ora sono, anch'essi, cresciuti molto. Manu ha un carisma raro e prezioso, è una persona molto schietta e un musicista colto ma pur sempre viscerale. Mi ha insegnato tanto, ora sono più puntuale e professionale e amo il free ancor più di prima.

**Cosa pensi sinceramente di Jim Morrison? In cosa ti ci rivedi nonostante la differenza di epoche e di finalità?**
Forse nel suono, non saprei. I Doors sono stati la mia band preferita, per anni. Da adolescente ascoltavo prevalentemente musica rock: Led Zeppelin, Little Steven, AC/DC, Ramones, Jefferson Airplane ma anche Duran Duran e Bobby Brown. I Doors avevano cambiato la mia vita, invitandomi a leggere Dylan Thomas, Emily Dickinson e William Blake, a pormi domande e amare i dubbi. Poi, a vent'anni ho cominciato a studiare la tromba e ad ascoltare quasi esclusivamente jazz. Per fortuna, dopo i trent'anni ho riaperto le barriere e ora m'interessano molti generi musicali. L'anno scorso ho vissuto a Parigi per quattro mesi e lì ho deciso di creare un mio personale tributo a Morrison e compagni, chiedendomi: ma perché non l'ho fatto prima?

**La sensazione che si ha ascoltando i tuoi album è che non possono essere definiti jazz, fusion, world, etnico ma potrebbero chiamarsi "Aquino music". Come spieghi questa esigenza di non legarti mai a qualcosa di definito ma di esplorare sempre qualcosa di nuovo?**
Non riesco a star fermo. Ho sempre il cervello a mille ma la respirazione a due. Mi scoccio a suonare lo stesso repertorio dopo un mese, detesto incontrare sempre le stesse persone ed eviterei quasi tutti i pranzi e le cene comandate.

**Che rapporto hai con Paolo Fresu? Come lo vedevi prima di conoscerlo e iniziare a collaborare con lui?**

Suonavo da qualche mese e riuscii ad avere il suo cellulare da un amico in comune. Allora avevo, come molti trombettisti, la fissa del modello di tromba e del bocchino perfetto, quasi alla ricerca di qualcosa che suonasse da solo. Un giorno lo chiamai, era a Parigi; mi presentai e alla mia domanda tecnica sull'argentatura del suo flicorno mi rispose: *"Luca, perdonami ma non lo so. È già un miracolo che il flicorno suoni"*. Paolo è stato il mio maestro ai seminari di Nuoro, poi siamo diventati colleghi, amici e ora è il mio produttore. La sua etichetta Tùk Music, gestita magnificamente in collaborazione con Luca Devito, è una fantastica realtà che crede in artisti singolari quali Dino Rubino, Raffaele Casarano, Bebo Ferra, Francesco Ponticelli, Debora Petrina e altri. Paolo è un uomo speciale, dotato di grande sensibilità, molto generoso e con un intuito superlativo, quasi pari al mio. A parte gli scherzi, a me ha insegnato molto.

**Quando hai iniziato a suonare e quando hai compreso che la musica sarebbe stata la tua vita?**
Ho cominciato a vent'anni. La musica è la mia vita nel senso che le dono molto tempo ma solo di musica non potrei vivere. In essa confluiscono tante esperienze e passioni senza le quali morirebbe. Mi capita di stare giorni senza suonare o passare mesi interi a studiare a loop una pedaliera elettronica o un suono nuovo allo strumento. La musica è essenziale ma non è tutto nella mia vita e, se un giorno dovesse farmi star male, spero di riuscire a farne a meno.

**Il disco che ami di più?**
*Fascinoma* di Jon Hassell.

**Luca Aquino**
***OverDOORS***
**Tùk records**

Morrison vestiva e cambiava pelle, amava definirsi il "re Lucertola"; Aquino lo rilegge cambiandogli per l'ennesima volta pelle, in una chiave del tutto personale che affascina per i suoni, le chitarre distorte, pulite, il basso che guida le linee dei brani sottolineandone una tromba che sembra spuntare fuori da deliri elettrici di certe visioni psichedeliche morrisoniane. Naufragi ossessivi che si rilassano nella title track *OverDOORS* per poi tornare ad affondare la tromba nella pelle dei Doors, con l'aiuto e la complicità di Rodolphe Burger alla voce in *Riders On The Storm*, di Petra Magoni che ci delizia in *Queen Of The Highway* e di Carolina Bubbico in *Indian Summer*. Il tutto tenuto bene in piedi da Dario Miranda al basso, Antonio Jaselovi alle chitarre e Lele Tomaso alla batteria, capaci, con la Tromba di Aquino, di far rivivere il tempo di 11 canzoni, di una band che ha fatto la storia della musica rock negli anni '60. Dieci cover su undici brani: sono il riassunto di Aquino, di come lui ha ascoltato i Doors, la sua traduzione per noi, attraverso *Peace Frog* e *Waiting For the Sun*, passando per l'hit icona della band *Light My Fire* e le altre sopracitate. Abbiamo la sensazione che le "porte della percezione" siano state riaperte in un modo nuovo e giusto, che non trascura il lato rock e convince gli amanti del jazz-rock elettrico.

**Quale trombettista preferisci di più in assoluto?**
Jon Hassell.

**Con quali musicisti ti piacerebbe collaborare in futuro?**
Bian Eno, U2, Madonna. E poi amo il Rap.

**Che rapporto hai con l'Arte in genere, pittura, cinema, fotografia?**
La mia futura moglie è una scrittrice, esperta, tra l'altro, di fotografia e arte contemporanea. Grazie a lei, da un po' di anni mi capita di seguire un po' di mostre. Alcune opere ti lasciano senza fiato e con quel che resta suono meglio la tromba. A cinema vado quando posso ma amo la natura; passeggiare in montagna con i miei cagnolini Chet e Liz è il top dell'ispirazione.

**Quale brano dei Doors, anzi, di "OverDOORS", ti ha reso più soddisfatto ed emozionato nel riascoltarlo?**
*OverDOORS* è maturato con forza, tra molte riflessioni e alcune difficoltà. La profonda indecisione che ha echeggiato sui miei pistoni è stata alimentata dalle diverse possibilità di rilettura dei brani della storica band californiana. Un'unica domanda per mesi: un approccio da cover o un'autonoma rielaborazione musicale? Alla fine ho percorso entrambi i sentieri, calzando Converse insieme a Dario Miranda, Antonio Jasevoli e Lele Tomasi, sentendomi libero di sviscerare e ricomporre, ma anche di cantare alla lettera e soffiare le classiche melodie eteree ed eterne della band californiana. L'accento l'ho messo sicuramente sulle sonorità e sulla struttura ritmica. Ho seguito sia un percorso melodico, analizzando e omaggiando il timbro vocale unico di Morrison, sia uno ritmico, ricercando soluzioni talvolta vicine al punk, che uno sonoro, con distorsori e modulatori di suono. Prima di entrare in sala, abbiamo fatto molte prove. La scelta dei brani è stata laboriosa: li avrei rivisitati tutti. Ho elaborato molti arrangiamenti per poi sceglierne dieci, più una mia composizione originale. *Light My Fire* è stato il più difficile da maneggiare così come *Peace Frog*, *Yes, The River Knows* e *Queen Of The Hightway*. L'intento è stato quello di non abbinare i Doors solo a serpenti, eroina e sciamani. Erano pur sempre ventenni che si godevano gli anni Sessanta. Ho provato a riprendere il seppur marginale lato ironico e giocoso del loro messaggio. Sono curioso di far ascoltare il groove di *Waiting for the Sun* agli amici con i quali, seduti su una panchina, da piccoli si sognava, volando sulle note di *LA Woman*.

**Progetti futuri?**
Per ora porto avanti i live di *OverDOORS* con Dario, Antonio e Lele. In cantiere ci sono progetti con i Solis String Quartet e Gianluca Brugnano. L'idea è di trarre ispirazione dalla Napoli del Cinquecento, ma è ancora presto per parlarne. Al momento è solo un'idea.

**Tornando a *OverDOORS*, si capisce che tu e il rock avete un magnifico rapporto: è stato difficile mescolarlo alla tua tecnica jazz e tradurlo in album per molti?**
Non sono un jazzista. Forse un jazzista per molti, spero.